

# «Occasione storica»

Stefano Allegri, Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, analizza i temi di maggiore attualità, a livello nazionale e locale

di Alessandro Rossi

**M**ercoledì 23 giugno, Stefano Allegri è stato eletto Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona per il quadriennio 2021-2025, ricevendo il testimone da Francesco Buzzella, da pochissimi giorni ai vertici di Confindustria Lombardia. Per Allegri, già numero uno del Gruppo Giovani e una lunga esperienza maturata in seno all'Associazione, un altro incarico di prestigio e responsabilità che lo vedrà guidare gli Industriali nel corso di una fase storica particolare: quella della ricostruzione dopo la terribile pandemia causata dal Covid-19. Con Allegri, alla sua prima intervista su *Mondo Padano* da Presidente, abbiamo esaminato i temi di più stringente attualità, sul fronte nazionale e locale, per capire quale direzione intenda seguire, insieme agli altri protagonisti economici e istituzionali, per favorire il rilancio del nostro territorio.

**Presidente, partiamo dall'assemblea di Confindustria e dall'intervento del Presidente del Consiglio, molto apprezzato dagli imprenditori.**

«Draghi è stato il primo Premier ad analizzare le posizioni di Confindustria cercando di trovare i punti che uniscono. E su alcuni temi, ha voluto spingere per cercare di trovare condivisione. In alcune circostanze, Bonomi ha dichiarato che il Governo è stato assente e che alcuni passi sono stati possibili solo perché c'è stata una coesione fra mondo del lavoro e sindacato, ad esempio con il protocollo per la riapertura delle aziende, frutto di una collaborazione fra impresa e rappresentanti dei lavoratori. Draghi ha risposto che il Governo c'è e che su alcuni temi di grande importanza, come le politiche attive, è impensabile continuare come è accaduto fino ad oggi, così come è impensabile proseguire con un reddito di cittadinanza come è stato strutturato ed è sicuramente impensabile non cogliere l'occasione per dare vita a questo patto per lo sviluppo in cui ognuno dia il proprio contributo per dare una soluzione».

**In altre parole?**

«Non significa che dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo, ma che dobbiamo andare tutti nella stessa direzione. Quando accadrà, le diversità usciranno, ma ci sarà una direzione definita rispetto a una situazione ingessata come quella che avevamo fino a poco fa, in cui si andava in ordine sparso».

**Il suo auspicio è che il Governo Draghi arrivi fino alla fine della legislatura o valuta come possibili anche altre opzioni?**

«Le capacità del primo ministro sono indiscutibili, perché sono le capacità di una persona che ha avuto una vita intera di certificazioni da parte di terzi che dimostrano quanto sia competente. Aggiungo che una persona del suo standing al Governo fino alla fine della legislatura rappresenta un'ottima garanzia per permettere il realizzarsi delle riforme che servono per mantenere l'accelerazione che in que-

sto momento abbiamo come Paese. Quindi, l'auspicio è che possa restare, ma che anche in futuro possa essere mantenuto questo modello di gestione del Consiglio dei Ministri e delle Camere, che sta funzionando. Bisogna sperare che questi due anni possano lasciare qualcosa, come la lungimiranza nella gestione delle politiche dell'Italia all'interno dell'Europa, e che non si torni a una condotta che si basa sull'istantaneità o sul tornaconto immediato del consenso elettorale».

**Qual è, a suo giudizio, la forza di Draghi, al netto, naturalmente, delle sue competenze?**

«E' concentrato al massimo su quello che serve al Paese: agisce nell'interesse esclusivo del Paese».

**A questo proposito, in Germania, da oltre un ventennio, si danno vita a governi di larghe intese - loro la chiamano Grosse Koalition - frutto di una sintesi far le forze politiche. In Italia vengono liquidate come inciuci. Però loro, agendo così, le riforme sono riuscite e farle. Noi no.**

«Larghe intese significa avere la capacità di assumersi e condividere delle grandi responsabilità e quindi essere disposti a fare un passo indietro rispetto ai temi divisivi per convergere sui temi che uniscono. Purtroppo l'Italia, in questo, non è stata in grado di dare un grande esempio. Quello di Draghi, infatti, non è un Governo di larghe intese, ma un Esecutivo che sta facendo quanto necessario per permettere al Paese di poter sopravvivere. Infatti, tutti gli aspetti che caratterizzano maggiormente le diverse forze politiche vengono smussati e non sono oggetto del programma. Ma, al netto di questa esperienza, sorta in condizioni particolari, non so se in futuro l'Italia, laddove necessario, riuscirebbe a seguire l'esempio tedesco. In Germania vi è la capacità di far prevalere l'interesse comune sul particolare e la politica di ampio respiro su quella di brevissimo termine. Il fatto è che l'Italia ha bisogno di riforme: la giustizia, il lavoro, le pensioni, la burocrazia. Oggi, il Governo Draghi sta portando avanti un programma di riforme che ci vengono chieste da molto tempo dall'Europa perché - bisogna essere onesti e dirlo - la Politica non è stata in grado di farlo. Con le larghe intese, la Germania ha realizzato le riforme di cui aveva bisogno. L'Italia avrebbe la stessa capacità? Il Governo Draghi sì, in quanto è in grado di prendere delle decisioni: si veda, ad esempio, quando accaduto con il Green pass obbligatorio: una decisione presa dal Premier e poi portata avanti».

**A questo proposito, qual è il suo giudizio? Favorevole o contrario?**

L'obbligatorietà del Green pass è assolutamente positiva: in Italia, non dimentichiamolo, ci sono stati oltre 130mila vittime causate dal Covid-19. Il fatto che oggi ci sia un vaccino e ci sia la possibilità di non contagiare gli altri è un elemento che deve essere assolutamente essere preso nella giusta considerazione. Il livello di sicurezza per i lavoratori garantito dal Green pass viene



**Nell'immagine, Stefano Allegri, Presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona**  
[Mino Botocchi]

ulteriormente innalzato. Forse, qualcuno ha già dimenticato che il nostro Paese si è fermato per alcuni mesi a livello economico e produttivo quando i vaccini e il Green pass non erano ancora disponibili? Non ce lo possiamo più permettere. Non possiamo ridurre minimamente l'accelerazione che stiamo registrando a livello economico, perché se ci confrontiamo con il 2019, forse riusciremo a recuperare il gap solo nel 2022. Inoltre, anche questo non va dimenticato, veniamo da un ventennio di scarsa crescita dell'economia e siamo molto sotto rispetto ai valori che devono caratterizzare un Paese come l'Italia. Il Green pass obbligatorio è un elemento di sicurezza per tutti, per i luoghi di lavoro come per la sanità, perché consente alle persone di tornare a vivere e a lavorare. Personalmente, sarei favorevole anche all'obbligatorietà del vaccino nella condizione in cui può essere fatto. Perché - lo dicono tutti gli esperti - questo è l'unico strumento che abbiamo per metterci alle spalle questa drammatica situazione. Concludo affermando che lo smart working, che pure rappresenta una risorsa, non può certamente rappresentare un'alternativa al Green pass e al lavoro in presenza».

**A proposito di sfide epocali che abbiamo davanti: la cosiddetta transizione ecologica è sicuramente fra queste. Quali potrebbero essere le ricadute sul manifatturiero?**

«Tutti siamo d'accordo rispetto al fatto che si debba procedere in questa direzione e quindi verso un miglioramento delle tecnologie produttive con l'obietti-

## Esperienza da preservare

**Draghi agisce nell'interesse del Paese. L'auspicio è che anche in futuro la Politica abbia la capacità di assumersi e condividere delle grandi responsabilità, facendo un passo indietro rispetto ai temi divisivi per convergere su ciò che unisce**

vo di ridurre l'impatto ambientale. Però, bisogna farlo con un criterio logico e buon senso. L'Europa rappresenta l'8 per cento delle emissioni a livello globale. La Cina, da sola, oltre il 30 per cento. L'Europa si è data l'obiettivo di ridurre del 55 per cento entro il 2030 le emissioni di Co2. Questo costerà, come stima, circa 3mila miliardi all'Europa e circa 600 miliardi solo all'Italia. L'Italia potrà contare su 60 miliardi nel Pnrr e quindi oltre nove volte di questo valore sarà a carico del settore privato. Il tutto, quando ci troviamo a competere sui mercati globali con Paesi come la Cina che parlano di una riduzione dei combustibili fossili a partire dal 2050, non dal 2030.

**Quali potrebbero essere i rischi per le nostre imprese?**

«Ripeto, bisogna certamente andare in quella direzione, ma non

si può fissare un obiettivo senza analizzare attentamente che cosa c'è sotteso, perché questo potrebbe avere, come primo effetto, la necessità di smontare la manifattura europea, il tessuto industriale e produttivo, per delocalizzarla altrove. Quindi, la legislazione non può prescindere dalla realtà. Aggiungo una cosa, per quanto concerne l'Italia: è impensabile poter aumentare in poco tempo la quota di produzione dell'energia verde soltanto guardando ai periodi autorizzativi necessari per realizzare i nuovi impianti. Quindi, gli obiettivi devono essere realistici. E questa realtà dovrebbe partire dalla considerazione che già oggi, in termini di impatto ambientale, l'Europa è molto più virtuosa rispetto al resto del mondo. E parliamo di Cina, Russia, Africa che sostanzialmente fanno quello che vogliono, mentre l'Europa si trova in una situazione di svantaggio legalizzato, frutto di una politica che non sembra tenere conto della realtà. L'Europa non può permettersi di perdere la manifattura che è strategica per ogni tipo di economia sana».

**A proposito di transizione ecologica, qual è la sua posizione rispetto al ruolo del nucleare?**

«Partiamo dalla premessa che il nucleare, che oggi sta arrivando alla quarta generazione, ha prestazioni ben diverse rispetto alle fonti rinnovabili, che pure stanno dando un contributo significativo che non va certo minimizzato. Il mio parere è che oggi, per il bene del pianeta, ci troviamo nella necessità assoluta di dover ridurre le emissioni in atmosfera. Per raggiungere questo obiettivo, bisogna cambiare la fonte di energia che viene utilizzata, cioè bisogna ridurre la nostra dipendenza dalle fonti fossili. All'interno di questo percorso, il nucleare non può essere un tabù: in primis, perché l'Europa è piena di centrali nucleari e vi sono molti Paesi che stanno andando avanti a investire in questa direzione. Secondariamente, è un tema di sviluppo per tutto il mondo. Il nucleare - come emerge anche dall'inchiesta realizzata da *Mondo Padano* in questi giorni - è un'energia che non ha emissioni di Co2 e quindi riduce l'impatto ambientale. Bisogna apprezzare l'argomento con onestà intellettuale: si valuteranno i pro e i contro, fra cui la sicurezza, la gestione delle scorie, e in base a questo si prenderà una decisione. Anche perché in Europa la Francia, che vanta un'importante produzione di energia nucleare, è fra i Paesi che soffre di meno la crisi energetica che stiamo vivendo. All'opposto, l'Italia, che non ha in nucleare e che dipende molto dal gas, è uno dei Paesi che la sta accusando di più perché, in questo momento, c'è un'enorme richiesta di metano, la fonte fossile che inquina un po' meno rispetto alle altre e noi dipendiamo dall'estero per il nostro fabbisogno».

**Passiamo ai temi locali: qual è il bilancio di questi primi mesi alla guida dell'associazione?**

Ci siamo mossi fin da subito: insieme a tutta la squadra, che sta portando avanti, con grande energia e determinazione, gli obiettivi che ci siamo dati, abbiamo incontrato i rappresentanti

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-viale De Gasperi, 60-Centro Direzionale
- telefono 0373203343
- fax 0373200374
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali  
Cremona



MASTERPLAN

L'obiettivo che ci deve vedere tutti uniti è migliorare questo territorio. I tempi sono molto stretti

UNIVERSITÀ

A Cremona arrivano tantissimi giovani: dobbiamo fare in modo che, poi, possano restare

delle altre associazioni e tutti gli stakeholder del territorio, con cui abbiamo cercato di mettere sul tavolo i temi che uniscono, cercando di tralasciare quelli che dividono. Abbiamo incontrato tutte le forze politiche e con tutti abbiamo messo sul tavolo una serie di temi di politica economica. Per la prima volta, abbiamo deciso di invitare la politica a un tavolo di confronto diretto, perchè il tavolo della politica economica oggi esiste e viene offerto dal masterplan - e attraverso questo strumento dobbiamo dialogare con loro per favorire un percorso di riposizionamento e riqualificazione del nostro territorio all'interno della Lombardia, regione in cui, al momento, non abbiamo neanche un assessore. Alle prossime elezioni, dobbiamo poter avere anche un nostro rappresentante nella futura giunta. A breve a livello locale ci saranno le elezioni: i futuri amministratori si dovranno confrontare con tutte le associazioni che partecipano a questo progetto. Noi auspichiamo che vi sia la possibilità di incontrare i candidati con largo anticipo, perchè si possano esprimere prima, e non dopo, in merito a ciò che intendono fare».



grado di girare i temi di politica economica alla cabina di regia che poi ha il compito di attuarli concretamente. Oltre alle infrastrutture, ci sono l'istruzione e la formazione, la gestione dei centri storici, tutto quello che è politica economica trova nel Masterplan una casa. L'obiettivo, che ci deve vedere tutti uniti, fianco a fianco, è migliorare questo territorio. E sono tanti i temi validi per tutti. Quello infrastrutturale è sicuramente uno fra questi: un territorio meglio collegato è un territorio più attrattivo per gli investimenti. Un territorio che ha più aziende, è un territorio dove si vive meglio. Anche il tema dell'autostrada deve essere visto in un'ottica più ampia: non un collegamento locale, ma un'arteria di valenza nazionale che serve per inserire il nostro territorio in canali di comunicazione più ampi».

**A proposito di formazione, Cremona è attualmente protagonista di alcuni importanti progetti. Qual è la sfida da vincere?**

Dobbiamo attrezzarci per fare in modo che questi giovani, una volta terminato il percorso formativo, poi restino sul territorio. Il mondo dell'impresa c'è: bisogna, probabilmente, comunicare meglio chi siamo e cosa siamo. Poi ci sono i licei, ci sono le scuole tecniche che a Cremona offrono molte soluzioni, ci sono i percorsi pubblici-privati offerti dagli Istituti, un grandissimo esempio di collaborazione all'interno di una fondazione per preparare i giovani ai nuovi lavori che si stanno affacciando. Siamo, poi, posizionati benissimo per quel che riguarda la formazione universitaria: grazie a Santa Monica e grazie al nuovo progetto che porterà il Politecnico a insediarsi nell'ex Caserma Manfredini, grazie alla forza e alla lungimiranza della Fondazione Arvedi Buschini, abbiamo un posizionamento unico nel panorama regionale. Cremona è un posto dove un giovane ha interesse a studiare. Dobbiamo lavorare molto, invece, sulla formazione di base: questo è un tema di cui ho parlato con i sindacati perchè serve una formazione per le persone meno qualificate. Non solo per chi è fuori dal mondo del lavoro, ma anche per chi lavora, perchè manca una serie di profili di persone che magari hanno la manualità, ma non le competenze specifiche. Questo è un progetto che deve essere aggiunto a tutto quanto siamo già in grado di offrire a Cremona».

**Parlava della mancanza di un assessore nella giunta regionale. Abbiamo, tuttavia, un gruppo di rappresentanti di alto livello ai vertici di alcune associazioni di categoria lombarde. Proprio in questi giorni, l'elezione di Buzzella.**

E' stato un evento molto emozionante, ma mi preme sottolineare soprattutto il fatto che ha ottenuto un'unanimità di voti a livello regionale, un grandissimo risultato, un riconoscimento come persona per il lavoro che ha fatto all'interno del consiglio regionale e per il lavoro svolto a Cremona. E' vero, oltre a lui abbiamo un gruppo di personaggi che sono riusciti a ottenere un prestigioso incarico a livello re-

gionale: quindi, come forze economiche, abbiamo ottenuto un bel risultato. E, come forze economiche, adesso dobbiamo aiutare le rappresentanze politiche a raggiungere questo risultato, in modo tale da non avere un sistema asimmetrico. Dobbiamo stimolare e aiutare la politica perchè trovi questa convinzione e rivalutarci come territorio, un territorio interessante su cui far cadere le scelte della politica. Abbiamo davanti una grande opportunità: presentarci uniti per accrescere il nostro peso specifico».

**Presidente, a proposito di rilancio, concludiamo con un'ultima domanda sulla Fiera di Cremona. Qual è la direzione da seguire, a suo giudizio?**

«Per le fiere non è sicuramente un momento facile. Anzi, ci sono delle difficoltà aggiuntive legate alla pandemia che ha costretto tutti coloro che si occupano di eventi a fermarsi e in alcuni casi a reinventarsi. Ciò non toglie che questa non può essere una scusa per non analizzare i problemi che anche all'interno della nostra Fiera si erano manifestati prima dell'emergenza sanitaria. Come azionista, apprezzo molto l'impegno che gli amministratori della fiera, a partire dal presidente, ci stanno mettendo per trovare delle soluzioni, a comin-

La sfida cruciale dell'Europa

La transizione ecologica è un obiettivo condiviso, ma va attuata con un criterio logico e buon senso, tenendo conto della realtà e di come si comportano i nostri competitors sui mercati globali. All'interno di questo percorso, il nucleare non può essere un tabù perchè, insieme alle rinnovabili, è l'unica fonte che non produce Co2 e quindi riduce l'impatto ambientale

ciare dal piano strategico che stanno presentando per il rilancio della struttura. Però, abbiamo messo sul tavolo tutta una serie di cose in più che a noi servono: secondo noi, per rilanciare la fiera, bisognerebbe lavorare di più sull'identità che la Fiera oggi deve assumere. Bisogna capire qual è il tipo di business al quale può ambire. A quel punto, sarà possibile identificare un po' meglio un progetto concreto di sviluppo, in termini di rilancio. Come soci, vogliamo aiutare chi oggi si sta occupando della Fiera a capire meglio l'indirizzo per trovare le risorse e le professionalità. La Fiera non può essere una mera rappresentazione del nostro territorio e d'altro canto

non so se abbiamo l'ambizione per essere una Fiera internazionale. Dobbiamo trovare un equilibrio per essere attrattivi per alcune tipologie di manifestazioni che a Cremona possono trovare la struttura adeguata. Io sarei anche favorevole a realizzare delle alleanze con altri poli fieristici, ma anche in questo caso bisogna capire prima qual è il nostro posizionamento all'interno dell'alleanza. Non possiamo diventare una succursale di un'altra fiera o svendere la Fiera stessa. Dobbiamo lavorare bene per definire la nostra identità. Da quel momento in avanti saremo liberi di prendere tutte le decisioni conseguenti e fare le scelte strategiche».



La libreria per il tuo living

AXON LX 6.0

IL DESIGN CHE ARREDA LO SPAZIO

Sistema in alluminio per interni. Un palo sottile nero o silver, ripiani e cassettiere regolabili, particolari di pregio e dal design raffinato. Da oltre 50 anni, creiamo soluzioni che mettono tecnica e innovazione al servizio degli architetti. Perchè il vero design si basa sempre sulle emozioni del suo utilizzatore.



Via Martiri delle Foibe, 61 | 26010 Vaiano Cremasco (CR) | Italy  
Tel. +39 0373 278045 | Fax +39 0373 278107 | comm@icas.it  
www.icas.it

